2018-01-08 - Zaccheo (Lc 19, 1-10)

(cfr. Ermes Ronchi, Silvano Fausti, Alberto Maggi, Paolo Scquizzato)

«*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,* [2]*quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,* [3]*cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.*[4]*Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.* [5]*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".* [6]*Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.* [7]*Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!".* [8]*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto".* [9]*Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.* [10]*Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"*».

Il vangelo di Luca si apre con l'affermazione : "*nulla è impossibile a Dio*". Non esistono casi disperati, persone che, qualunque sia la loro situazione, possano essere esclusi dall'amore di Dio. Nel vangelo sono due le categorie di casi disperati che sembrano esclusi dalla salvezza: i pubblicani e i ricchi.
Zaccheo non poteva certo vantarsi di aver osservato tutti i comandamenti fin dalla gioventù come il giovane ricco di cui abbiamo parlato il mese scorso; ha quindi tutte le caratteristiche di chi è perduto: è ricco, imbroglione, capo dei pubblicani. E sarà salvato.

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando

Al tempo di Gesù Gerico era una grande città. Vi abitavano sacerdoti, uomini facoltosi e personaggi famosi. Erode vi si era fatto costruire tre splendidi palazzi. Ma Gesù sceglie di alloggiare presso un pubblico peccatore, ricco di una ricchezza disonesta.
Tempo prima aveva spiegato ai suoi: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati»* (Lc 5, 31), e ora ribadisce «*Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*».
Viene nominata Gerico perché Gèrico è stata l'ultima città incontrata dal popolo ebraico nel suo esodo verso la terra promessa. Come Giosuè, che ha lo stesso nome di Gesù, salvò da questa città la prostituta Raab, così Gesù in questa città salva un'altra persona che si vende per denaro, Zaccheo. Dice Matteo: *le prostitute e i pubblicani vi precedono nel regno di Dio*. Questo episodio contiene il mistero del vangelo.

"Cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura..."

L'ultimo miracolo narrato da Luca prima di questo è la guarigione del cieco. Zaccheo, è come cieco, ma cerca di vedere che tipo di persona è Gesù; tutta la seconda parte del vangelo vuol portarci a vedere chi è Gesù. Anzi chi è Dio: vedere chi è il nostro Padre per vedere chi siamo noi. Ma non riusciva, era piccolo.

"Allora corse avanti, …".

Il correre in quella cultura è disonorevole (cfr. il Padre misericordioso), ma Zaccheo più disonorato di così non può essere. Questa corsa, Zaccheo non sa che frutto darà, ma è da fare, è una corsa importantissima, non una corsetta insignificante, non è un dettaglio puramente narrativo questo. La corsa di Zaccheo sta al grido del cieco. Tutti e due in modi diversi si fanno largo tra la folla.
E mentre Zaccheo sta facendo una corsa, Gesù sta venendo e dirà che è venuto apposta per incontrare lui.

"e per riuscire a vederlo salì su un sicomòro, poiché doveva passare di là"

L’evangelista sta dando una grande indicazione teologica. Zaccheo pensava, secondo la mentalità religiosa, che per avvicinarsi a Dio bisognasse salire, invece Gesù lo invita a scendere. Con Gesù, non c’è più bisogno di salire, perché Gesù è disceso per stare a fianco degli uomini. Zaccheo diviene una figura simbolica: spesso pensiamo di dover salire sulle altezze per il grande incontro, mentre lui è giù ad aspettarci.
Se uno non diventa bambino non entra nel regno dei cieli. Il più piccolo tra voi, questi è il più grande. Zaccheo ha una caratteristica disprezzata da tutti: è piccolo. Eppure Zaccheo è l'unico che lo vede davvero.

“Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse…”.
Questo sguardo di Gesù è un vero colpo di scena.
Qui c’è uno che desidera vedere chi è Gesù; e questo desiderio corrisponde al bisogno che ha Gesù di fermarsi e dimorare a casa sua. Lui vuole vedere Gesù e Gesù alza gli occhi e lo vede. E lo fa dal basso, quasi fosse più piccolo del piccolo Zaccheo. Immaginiamo la scena: un uomo sopra un albero e Gesù, sotto, che deve alzare la testa per rivolgersi a lui. Il Figlio di Dio incarnato, l’Altissimo, che sta sotto perché l’uomo è sopra: un Dio che si è fatto più piccolo di noi per poterci incontrare. Questa è la Kenosis di Dio.
Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre di essere guardato, in realtà è Gesù che è venuto alla ricerca di Zaccheo, e di sua iniziativa si ferma sotto l’albero e lo chiama. C’è uno sguardo reciproco, l'incontro. Il vedersi reciproco è il principio di ogni storia d'amore riuscita, dove uno vede l'altro ma è anche visto, perché se l'altro mi vede e io non lo vedo, o viceversa, non ci si incontra.
Colui che Zaccheo cercava di vedere, si rivela come colui che alza gli occhi cercando Zaccheo. Il cercatore si accorge di essere cercato; colui che desidera si scopre oggetto di desiderio; scopre di essere amato. Ed è subito festa. Qui comprendiamo in cosa consista veramente il cristianesimo: non un cercare Dio, ma piuttosto è un lasciarsi trovare da lui.
Questo è l’unico racconto del Vangelo dove si dice che gli occhi di Gesù e di un altro si incontrano. E da questo incrociarsi di sguardi nasce la salvezza. In altri brani Gesù vede un uomo ricco, vede Matteo, Levi, Gesù vede Pietro e lo chiama, ma non si dice che Pietro o gli altri l'abbiano visto. Qui c’è un vedersi l'un l'altro. Zaccheo vede, vedere vuol dire venire alla luce, nascere; Zaccheo è il primo uomo che nasce, perché è piccolo e peccatore.
Possiamo incontrare Dio perché lui si è già messo alla nostra ricerca, anzi ci ha già trovati: tutto quello che può avvenire nella nostra avventura cristiana è perché è già stato tutto dato. Siamo già stati salvati e redenti, sulla croce. Siamo come alle nozze di Cana (cfr. Gv 2): il vino è già lì, non dobbiamo far altro che attingere!
L'incontro che fin *dal principio* l'uomo desiderava, di vedere Dio ed essere come Dio e che Dio fin dal principio desiderava: *Adamo dove sei?* È un testo allusivo di tutta la scrittura questo.
Lo sguardo di Gesù è il solo che non si posa mai per prima cosa sui peccati di una persona, ma sempre sulla sua povertà, su ciò che manca a una vita piena. Interpella la parte migliore di ciascuno, quel frammento d’oro che nessun peccato arriverà mai a cancellare. A sorpresa gli rivolge la parola, lo chiama per nome, come se a Gerico cercasse lui solo, e si autoinvita a casa sua.

… gli disse: “ Zaccheo…”
Gesù dice: **Zaccheo**, dice il nome. Zaccheo vuol dire probabilmente puro ed è abbreviazione di Zaccaria che vuol dire: Dio si ricorda. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome. Ma chi gli ha detto il nome di Zaccheo? Vuol dire che lo conosce e lo ama fino in fondo. Gesù conosce il nostro nome.
Gesù nel vangelo chiama per nome solo Zaccheo il peccatore, il fariseo Simone, Marta che rimprovera la sorella perché Marta “è giusta”: Marta, Marta, due volte, come Saulo Saulo perché mi perseguiti? (Atti), Pietro che rinnega e Giuda che tradisce. E gli unici a chiamarlo per nome sono: i dieci lebbrosi, il cieco e il malfattore in croce. È un brano che proprio sintetizza tutto il vangelo.

… scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua

«Oggi **devo** fermarmi a casa tua». Il dovere di Dio. Dio «deve», non per le mie suppliche o la mia buona condotta. Dio «deve venire» per un intimo bisogno che gli urge nel cuore, perché lo spinge un fuoco, perché a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. **Devo** venire, lo desidero, ho bisogno di entrare nel tuo mondo. Non ti voglio portare nel mio mondo; voglio entrare io nel tuo… ".

E non pone nessuna condizione all'incontro. È lo scandalo della misericordia incondizionata, che previene, anticipa, precede, apre sentieri, insegna respiri e orizzonti.

Il verbo '**dovere'** è un termine tecnico, usato dagli evangelisti per indicare la volontà di Dio. Quindi quello che Gesù sta facendo corrisponde proprio al disegno di Dio sull'umanità: che nessuno vada perduto fa parte del piano di salvezza di questo Dio che a tutti è venuto a proporre il suo amore.

Ha un **dovere** unico Dio: cercare il perduto perché lo ama, se no non è Dio. «*Devo fermarmi a casa tua*» è il dovere dell'amore. È venuto per questo. Non può tornare al Padre se Zaccheo non accetta il suo amore: «*Nessuno di loro è andato perduto*» (Gv 17,12). Zaccheo era un perduto; Gesù **doveva** ritrovarlo. Quando?

Oggi. In questo brano "**oggi**" c'è due volte e nel vangelo di Luca 8 volte. La prima volta a Natale: *Oggi è nato per voi il Salvatore.* L'ultima volta sulla croce: *Oggi sarai con me in paradiso*. La seconda volta col primo annuncio di Gesù: *oggi si compie questa parola*. Qui viene fuori due volte, qui si compie questa parola finalmente, perché c'è uno che vuol vederlo e Gesù finalmente può essere accolto. Poi ci sono altri due **oggi**, quello di Pietro che rinnega: *oggi mi rinnegherai*. E poi Gesù che dice *oggi e domani bisogna che io cammini*. Noi, come Zaccheo, entriamo nell'oggi di Dio perché lui vuol dimorare a casa nostra.

L'incarnazione è la proposta di Dio: "io voglio dimorare con te!" Il tema del dimorare è fondamentale. La prima parola che dicono i discepoli a Gesù: *Signore dove abiti? dove dimori?* È importante sapere dove stai di casa, vuol dire chi sei, la tua identità. La mia identità è stare di casa con te.

Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

La reazione di Zaccheo è bellissima: scende in fretta; fa suo lo stesso atteggiamento di Dio: scendere. Se sei amato diventi capace di essere come Dio, amore! E accoglie Gesù pieno di gioia, va ad aprire la casa al Maestro. Zaccheo è la prima persona che accoglie Gesù in tutto il vangelo. Dio è bisogno di essere accolto perché è amore. **Accogliere** l'altro è la caratteristica fondamentale dell'amore, e poi **con gioia** perché se lo accogli con tristezza... Sono le due parole fondamentali del vangelo.

È bellissimo che Luca non riporti nessun discorso di Gesù a Zaccheo: non rimproveri, né condanne o inviti alla conversione. Gesù non dice: Zaccheo, scendi e cambia vita... Forse, se avesse detto così, non sarebbe successo nulla. Gesù dichiara solo il suo bisogno di stare con lui: È entrato nella sua casa, nella sua vita, dal di dentro, trasformandola. Basta. Noi pensiamo che per fare l'esperienza dell'amore dobbiamo prima trasformarci; invece Zaccheo fa l'esperienza dell'amore ed è trasformato, si sente amato e cambia vita.

Solo l'amore trasforma. Non occorre che Gesù rimproveri, basta l'incontro: incontrare un uomo riuscito fa credere nell'uomo; incontrare un Dio che non giudica, rende liberi; incontrare questo sguardo che ti rivela a te stesso fa nascere. L'unico modo con cui l'uomo possa essere trasformato, non sarà mai un comando moralistico: '*devi, altrimenti…',* ma il sentirsi amati gratuitamente: '*ti amo comunque, ora puoi…*'.

Zaccheo incontra, poi si converte: *Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.* Poche parole: fretta, accogliere, gioia, ma dicono sulla conversione più di tanti trattati.

Anche di Maria si dice che andò *in fretta* dalla cugina Elisabetta, la fretta dell'amore.

Ecco il metodo sconcertante di Gesù: cambia i peccatori mangiando con loro, condividendo cibo e vita; non cala prediche dall'alto, ma si ferma ad altezza di sguardi. Ammonisce con la sorpresa dell'amicizia, che ripara le vite in frantumi. Quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce i peccatori sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

«Vedendo ciò, tutti mormoravano "È entrato in casa di un peccatore"
Zacchéo è pieno di gioia, non solo per l'accoglienza di Gesù, ma per quello che sta per fare. Ha capito la beatitudine che Gesù pronunzia negli Atti degli Apostoli, che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere* e, da ricco che era, si farà povero, perché così entrerà nella beatitudine, nella pienezza della felicità.
Ma, alla gioia di Zaccheo, corrisponde il malumore degli altri: la gente, i benpensanti mormorano, non contro Zacchéo, ma contro Gesù: *"È entrato in casa di un peccatore"*.
Gesù sa che entrando in quella casa diventa impuro, ma è venuto proprio per questo: perché Zaccheo possa diventare puro. Misterioso scambio! Dio che si fa uomo perché l'uomo possa diventare Dio.
Questa è la terza critica che Gesù riceve. 1) quando ha chiamato il pubblicano Levi a seguirlo: al seguito di Gesù ci saranno pubblicani, ma non i farisei e le persone pie; 2) quando ha accolto i peccatori. Le persone religiose pensavano che il peccatore dovesse prima purificarsi per poi avvicinarsi al Signore. Con Gesù tutto è diverso. Gesù mostra che non è l'uomo peccatore che si deve purificare per essere degno di accoglierlo, ma è accogliere il Signore quello che purifica. Mentre la gente pensava che i peccatori andassero ammoniti, rimproverati e soprattutto evitati.
Al capitolo 15 quando Gesù si mette a tavola coi peccatori si dice che i farisei borbottavano. In greco, è un rumore di disturbo. Non sono neppure parole, sono rumori di disapprovazione, e non solo i farisei, ma anche i discepoli: "ma sai che ti screditi, questa gente sta andando a Gerusalemme per la pasqua, son tutti pii e religiosi, ma tu proprio ignori chi è questo?" "Dobbiamo andare a Gerusalemme e impiantare il regno Dio!" "No, il regno di Dio è lì in lui, oggi devo dimorare nella sua casa".
In greco è detto: *Presso un uomo peccatore entrò per riposare*; c'è un termine che viene fuori altre due volte nel vangelo: nella nascita si parla del luogo per riposare, e nell'ultima cena, dove Gesù celebrerà l'eucarestia. Questo brano abbraccia tutto il senso della vita di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte, all'eucarestia dove lui si dà in pasto e diventa la nostra vita. E da questa salvezza sono fuori tutti quelli che si ritengono giusti.
La mormorazione è il grande peccato di Israele durante il cammino nel deserto. L'Israele che mormora che non ha l'acqua, la carne, che il sole è troppo caldo, che Mosè l'ha portato a morire nel deserto. Il peccato di Israele nel cammino verso la libertà è proprio la mormorazione, questo continuo rimuginare il risentimento verso il Signore senza esprimerlo apertamente. La mormorazione che indurisce il cuore e chiude al Signore.
I veri peccatori sono quelli che brontolano, poiché il vero peccato come risulta nel capitolo 15 non è quello del fratello minore, ma quello del fratello maggiore e dei farisei che brontolano, che non accettano il fratello, che non accettano che Dio sia padre e che ami i suoi figli, che non accettano Dio come Dio, in fondo. Vorrebbero un Dio a loro misura e invece Dio è amore e vuol salvare chi è perduto.

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto".
Zaccheo reagisce alla presenza di Gesù cambiando segno alla sua vita, facendo quello che il maestro non gli aveva neppure chiesto, più di quello che la Legge imponeva: nel Levitico, al capitolo 5, si legge che il colpevole doveva restituire quello che aveva rubato con l'aggiunta di un quinto.
Lui fa molto di più. Era ricco, ora non lo è più, però adesso è nella beatitudine, nella felicità e nella gioia.
Il motore di questa trasformazione è lo sbalordimento per la misericordia, una impensata, immeritata, non richiesta misericordia; lo stupore per l'amicizia. Gesù non ha elencato i suoi errori, non l'ha giudicato, non ha puntato il dito. Ha offerto se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito totale e immeritato.
Il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. E allora rinasce. Vero capovolgimento della vita, conversione. La sua conversione non è condizione - Gesù non ne pone alcuna - ma conseguenza dell'incontro. E questo è scandaloso per il moralista che è in noi. Pensavamo di trovare Cristo come risultato di un comportamento onesto, invece la nostra vita cambierà davvero solo quando lo incontreremo. Gerico è su ogni strada del mondo: per ogni piccolo c'è un albero, per ognuno uno sguardo.

Il Signore deve fermarsi, oggi, a casa mia.

Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Gesù è stato indicato all'inizio del vangelo di Luca come il salvatore: qui per la prima e unica volta, appare il termine "**salvezza**".

Chi è il nostro Dio? Di Dio possiamo conoscere solo ciò che traspare dall'azione dell'uomo Gesù di Nazareth: «*Chi vede me vede il Padre*» (Gv 12, 45). E ciò che traspare dall'opera di Gesù è l'essere venuto a cercare e salvare, guarire e liberare, rialzare e rimettere in moto la vita, sperare e rendere fecondo. Quando Zaccheo scopre questo, inizia la sua conversione, che è *cambiamento di vita,* di mentalità e di prassi.

Gesù ci rivela che è Dio a mettersi alla ricerca dell'uomo, e dell'uomo più lontano, più fragile, più abbietto, proprio perché *nessuno vada perduto* (Gv 3, 16).

Nella parabola del pastore questi dice: *gioite con me perché ho trovato la mia pecora smarrita*. Oppure la donna: *ho trovato la mia dracma perduta*, oppure il padre misericordioso: *ho trovato il mio figlio perduto*.

Gesù è il figlio dell'uomo che è venuto a cercare l'uomo, è Dio stesso che si è fatto uomo per incontrare l'uomo, ogni perduto, così lui veramente è Dio, è amore e l'uomo torna ad essere uomo e a poter amare a immagine e somiglianza del creatore.

Il cristianesimo è anzitutto un lasciarsi scovare da Dio, non aver paura di aprirgli la parte più indecente di noi, quell'abisso oscuro per cui la gente e magari noi stessi, arriva a ritenersi un perduto; presentatogli la propria miseria esistenziale, si sperimenterà che è proprio l'appiglio cui Dio può aggrapparsi per stringerci nel suo abbraccio. E, scopertici amati e trasformati, cominceremo a vivere come Gesù, a manifestare cioè la nostra fede di cristiani, fede che si renderà operosa attraverso la *carità.*

Spunti per il dialogo:

- "Quando stava per morire, dopo la *Pacem in Terris*, Papa Giovanni fu accusato da un giornale di aver cambiato il Vangelo per andare incontro ai comunisti e monsignor Capovilla riferisce questa sua frase : "Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio".